

Borsa  
+0,84%  
Indice  
Mib 1199  
(+19,9% dal  
4-1-1988)



Lira  
Sempre  
in ascesa  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
Il marco  
in flessione  
(in Italia  
1284,18 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

La prima intervista del segretario  
I giudizi sul fallimento dell'«Eur»  
«Perché considero un errore quel  
referendum sulla scala mobile»

Il valore e le regole dell'unità  
Cosa manca nel documento Pci  
Le lezioni Fiat e Olivetti  
Sindacato e movimenti

# Trentin: così penso la nuova Cgil

## «Nel lavoro la variabile indipendente è l'uomo»

ROMA. Ha il ritegno, l'aria di chi si è appena svegliato. Ma il segretario della Cgil Bruno Trentin non si lascia impressionare dal fallimento dell'«Eur». «Perché considero un errore quel referendum sulla scala mobile», dice. «L'«Eur» è un errore, ma non lo è il referendum sulla scala mobile. È un errore di politica economica, non di politica sindacale».

È il caso della trattativa con la Confindustria, i contratti di formazione e lavoro per i giovani? Qui è apparsa una questione che ci lascia estremamente perplessi. È probabilmente un fatto tecnico e lo risolveremo. È stato proposto che accanto a norme di convalida da parte del sindacato e lavoro, con un controllo molto debole del sindacato, venga istituito un ente bilaterale che dovrebbe elargire risorse per la formazione professionale. Il finanziamento dell'Ente dovrebbe però avvenire attraverso una quota di 100mila lire per ogni contratto «passato», un incentivo alla rinuncia al controllo, alla convalida a priori di un accordo di formazione e lavoro che induce un'ombra di sospetto sulla funzione del sindacato.

C'è un documento congressuale del Pci che parla del sindacato. Concordi con quel testo? Ho contribuito a quel documento e non lo trovo contraddittorio, ma probabilmente, dal mio punto di vista, ancora insufficiente e unilaterale. Avrei auspicato e c'è tutto il tempo perché questo avvenisse, posizioni più decise sul valore della scelta unitaria per il sindacato, soprattutto nei confronti delle altre organizzazioni. È bene affermare che se l'unità dei lavoratori nessuna forza sindacale ha prospettive di successo, è meno banale riconoscere che l'unità fra i lavoratori è un obiettivo astratto se non assunto dall'unità fra le Confederazioni sindacali come una sua condizione.

Che cosa ne pensi delle critiche che fece Pizzinato a Bolaffi, il capo della delegazione alle trattative Fiat? Ci sono state esasperazioni e deformazioni. Pizzinato non ha mai pensato a misure disciplinari. Aveva sollevato una questione del tutto legittima, quella di una piattaforma rivendicativa di gruppo che risentiva di una visione centralizzata. Essa portava ad una massiccia difficoltà di implementazione che difficilmente poteva affrontare i problemi specifici dell'Alfa di Arese, per fare un esempio. E tutto ciò ha complicato le procedure di democrazia e consultazione.

Le difficoltà per la Cgil sono iniziate con la politica dell'«Eur», quella dei «scrivani»? È stata decisiva non la svolta dell'«Eur», ma il fallimento di quella strategia a cui avevo



È la prima intervista al nuovo segretario generale della Cgil Bruno Trentin e lui l'ha voluta dare a tre giornali: l'«Unità», l'«Avvenire», l'«Avanti!». Una scelta politica. E così i redattori delle tre testate discutono a lungo di quel che aveva detto nel suo discorso di investitura, sulla identità

perduta della Cgil. Trentin parla del fallimento dell'«Eur», del Congresso del Pci, della vicenda Fiat, di quel referendum sulla scala mobile considerato un errore. Alternativa tra istituzione e movimento? Il problema è che il movimento non c'è, bisogna costruirlo...

BRUNO UGOLINI

partecipato con molta convinzione. Era, per molti di noi, non una cosa da dare in cambio di qualcosa d'altro, ma una politica di riforma profonda del sistema delle relazioni industriali, di riforma del salario. Tutto ciò avrebbe dovuto essere strappato con lotte impegnative. I padroni, allora, non erano interessati a superare, ad esempio, l'egualitarismo avendo scoperto che questo permetteva le elargizioni unilaterali alle fasce più alte. Non erano interessati alla riforma delle liquidazioni che rappresentava una enorme rendita di posizione. Molti di noi intendevano, con quella svolta, privilegiare, anche a danno di antiche rivendicazioni puramente retributive, un controllo più efficace delle condizioni di lavoro, di occupazione. Gli attori di tale svolta avrebbero dovuto essere le masse dei giovani disoccupati, quelle del lavoro precario. Il confronto con il governo avrebbe dovuto avere tutti i presupposti offensivi, non solo a parole. Il conflitto puramente redistributivo doveva diventare conflitto riformatore. Tutto

ciò è mancato, anche per responsabilità del sindacato che, mentre incalzavano i processi di ristrutturazione, si è rapidamente chiuso in difesa. Nasce da qui una crisi di identità che forse ha colpito di più la Cgil. Un tale ragionamento ci riporta alle polemiche sulla Cgil lenta a decidere. È vero: una organizzazione che si limita a svolgere una rispettabilissima attività di servizio, di patronato, ha problemi molto più semplici nei processi decisionali. È un'altra cosa per una organizzazione che pretende di essere l'espressione di una realtà del mondo del lavoro sempre più diversificata.

La tua elezione a segretario generale rappresenta un primo passo verso il superamento delle componenti? Apre la strada ad un segretario senza tessera comunista? Vedo il rischio di una disputa filologica. La concentrazione è qualcosa di diverso dalla contrattazione collettiva. Questa ultima è, infatti, uno scambio di certezze, spesso anche quantitativo, sul salario, sull'orario. Tale strumento diventa sempre più inadatto nel momento in cui si fronteggiano, anche a livello di impresa, problemi che non sono facilmente quantificabili, né risolvibili in termini di certezza assoluta. Alludo all'orientamen-

to degli investimenti, alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro. Siamo di fronte, qui, ad uno scambio di volontà in progress, ad una evoluzione delle relazioni industriali. La concentrazione vuol dire questo, concentrare delle volontà e verificare se sono convergenti o meno. A maggior ragione quando si affrontano problemi complessi come quelli della politica economica e fiscale. Qui le parti che si confrontano non sono proprietarie della materia scambiabile. È il Parlamento proprietario della politica fiscale. È possibile trovare convergenze e farle valere nel rispetto delle diverse prerogative. Sennò dalla democrazia si passa allo Stato corporativo.

Alora andava bene anche l'accordo sulla scala mobile del 1984, quello detto di San Valentino? Credo che il dibattito nella Cgil sia molto più ricco e molto più ricco il malessere. Penso a certi accordi, magari unitari, che ledono diritti individuali dei lavoratori. È il caso dell'Italcementi, anche se la cosa sembra in fase di superamento. Qui si è teorizzato che un operaio colpito in testa, per fare un esempio, da un arnese di lavoro e ricoverato all'ospedale non dovesse godere del premio di produzione che lo inchiodava a lavorare di più. Istituzionalizzazione? Il sindacato è sempre un po' una istituzione, il problema concreto è che sia una istituzione autonoma legittimata dai lavoratori e non con una patente datagli da un'altra istituzione. Movimento? Mi sembra che possa diventare una astrazione. Si parli del movimento quando c'è un movimento. Il problema è ricolleggerci con quei soggetti sociali che purtroppo non sono in movimento, ma che sono una parte sempre più grande e diversa del lavoro dipendente. Penso alla diversità femminile che in questo momento non è in movimento.

C'è stata la manifestazione del 26 marzo... Non ci troviamo di fronte ad una fase come quella di due o tre anni fa. No si può dire che oggi ci sia una grande effervescenza e credo che anche la diversificazione che attraversa il mondo dei movimenti femminili sia pesante. C'è il mondo del lavoro immigrato che non è in movimento. A me interessa sapere se questo sindacato trae le sue forme di legittimazione o di istituzione anche da un rapporto non semplice, non univoco, con queste realtà, vincendo le resistenze burocratiche, dando loro spazio.

È aperta, in queste settimane, la vertenza fiscale, con il governo. In che modo si è svolta? La nostra piattaforma non potrà approdare a risultati complessivi nei prossimi giorni. È una battaglia di medio termine che si impegnerà in tutto il 1989. Abbiamo condotto scioperi e manifestazioni in tutte le regioni. Alcuni primi risultati possono essere conseguiti, modificando gli orientamenti del governo, soprattutto nella legge di accompagnamento alla Finanziaria.

Nascono nuove contraddizioni, come quelle ambientali, che sono quelle che si affrontano con maggiore difficoltà. È possibile una riconversione produttiva ecologica? Il sindacato ha assunto, su questi problemi, atteggiamenti anche conservatori e non solo per il permanere di una vecchia cultura industrialista. È andata persa l'iniziativa di un tempo sulle condizioni ambientali nei luoghi di lavoro, con la monetizzazione della salute in fabbrica. È da qui che bisogna ripartire evitando tragiche separazioni. L'uomo deve diventare, davvero, una variabile indipendente.

Che cosa ne pensi dell'accordo di contrattazione tra sindacato istituzione e sindacato movimento? Credo che il dibattito nella Cgil sia molto più ricco e molto più ricco il malessere. Penso a certi accordi, magari unitari, che ledono diritti individuali dei lavoratori. È il caso dell'Italcementi, anche se la cosa sembra in fase di superamento. Qui si è teorizzato che un operaio colpito in testa, per fare un esempio, da un arnese di lavoro e ricoverato all'ospedale non dovesse godere del premio di produzione che lo inchiodava a lavorare di più. Istituzionalizzazione? Il sindacato è sempre un po' una istituzione, il problema concreto è che sia una istituzione autonoma legittimata dai lavoratori e non con una patente datagli da un'altra istituzione. Movimento? Mi sembra che possa diventare una astrazione. Si parli del movimento quando c'è un movimento. Il problema è ricolleggerci con quei soggetti sociali che purtroppo non sono in movimento, ma che sono una parte sempre più grande e diversa del lavoro dipendente. Penso alla diversità femminile che in questo momento non è in movimento.

Non ci troviamo di fronte ad una fase come quella di due o tre anni fa. No si può dire che oggi ci sia una grande effervescenza e credo che anche la diversificazione che attraversa il mondo dei movimenti femminili sia pesante. C'è il mondo del lavoro immigrato che non è in movimento. A me interessa sapere se questo sindacato trae le sue forme di legittimazione o di istituzione anche da un rapporto non semplice, non univoco, con queste realtà, vincendo le resistenze burocratiche, dando loro spazio.

È aperta, in queste settimane, la vertenza fiscale, con il governo. In che modo si è svolta? La nostra piattaforma non potrà approdare a risultati complessivi nei prossimi giorni. È una battaglia di medio termine che si impegnerà in tutto il 1989. Abbiamo condotto scioperi e manifestazioni in tutte le regioni. Alcuni primi risultati possono essere conseguiti, modificando gli orientamenti del governo, soprattutto nella legge di accompagnamento alla Finanziaria.

Non ci troviamo di fronte ad una fase come quella di due o tre anni fa. No si può dire che oggi ci sia una grande effervescenza e credo che anche la diversificazione che attraversa il mondo dei movimenti femminili sia pesante. C'è il mondo del lavoro immigrato che non è in movimento. A me interessa sapere se questo sindacato trae le sue forme di legittimazione o di istituzione anche da un rapporto non semplice, non univoco, con queste realtà, vincendo le resistenze burocratiche, dando loro spazio.

È aperta, in queste settimane, la vertenza fiscale, con il governo. In che modo si è svolta? La nostra piattaforma non potrà approdare a risultati complessivi nei prossimi giorni. È una battaglia di medio termine che si impegnerà in tutto il 1989. Abbiamo condotto scioperi e manifestazioni in tutte le regioni. Alcuni primi risultati possono essere conseguiti, modificando gli orientamenti del governo, soprattutto nella legge di accompagnamento alla Finanziaria.

Non ci troviamo di fronte ad una fase come quella di due o tre anni fa. No si può dire che oggi ci sia una grande effervescenza e credo che anche la diversificazione che attraversa il mondo dei movimenti femminili sia pesante. C'è il mondo del lavoro immigrato che non è in movimento. A me interessa sapere se questo sindacato trae le sue forme di legittimazione o di istituzione anche da un rapporto non semplice, non univoco, con queste realtà, vincendo le resistenze burocratiche, dando loro spazio.

Al segretario  
Cgil  
un messaggio  
di Occhetto



Achille Occhetto (nella foto) ha inviato un messaggio a Bruno Trentin per la sua elezione a segretario generale della Cgil. Il segretario del Pci esprime la sua soddisfazione personale e del Comitato centrale del Pci «per l'alta responsabilità» che Trentin ha assunto alla guida della Cgil. «Sono certo», scrive Occhetto, «di interpretare in tal modo il sentimento dei comunisti italiani, che guardano a te con simpatia e con fiducia. Con simpatia, per l'impegno appassionato e leale che hai sempre profuso nella tua lunga militanza nel sindacato e nel nostro partito. Con fiducia, per la esperienza di lotta di cui sei stato protagonista in difesa della causa dei lavoratori. La Cgil e il movimento sindacale italiano», continua il messaggio, «vivono un momento irto di difficoltà e di problemi. I temi dell'autonomia, della democrazia, dell'unità e di una moderna progettualità del sindacato richiedono oggi un coraggioso rinnovamento delle idee di tutta la sinistra, in Italia e in Europa. Voglio confermarvi che noi siamo vitalmente interessati allo sviluppo di una elaborazione programmatica e politica del movimento sindacale nel nostro paese, che abbia come suoi essenziali punti di riferimento l'unità del mondo del lavoro e della Cgil. Sappiamo bene che il movimento operaio italiano può contare su di te e sulle tue capacità politiche e culturali in questa ardua ma esaltante opera riformatrice».

Gli auspici  
del  
presidente  
del Senato

Anche la seconda autorità dello Stato, il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha voluto inviare al neo segretario della Cgil un messaggio di congratulazioni. In esso Spadolini esprime a Bruno Trentin il più cordiale augurio di buon lavoro anche a nome del nuovo quadro di rapporti fra sindacato e Stato.

«Vive  
felicitazioni»  
scrive  
Nilde Iotti

Il presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato a Bruno Trentin «schietto e significativo, unanime consenso alla segreteria generale della Cgil» un caloroso messaggio di vive felicitazioni e di fervidi auguri di buon lavoro «nell'interesse del sindacato e della stessa società italiana».

«Avrà  
un compito  
difficile»  
dice Paci

Il presidente dell'Interind, l'associazione sindacale delle aziende dell'In, Agostino Paci, ha espresso soddisfazione per l'unità che si è registrata nella confederazione sul nome di Bruno Trentin. Il nuovo segretario del Senato «si troverà di fronte ad un compito difficile: conciliare la pluralità di interessi ormai esistente all'interno del mondo del lavoro, per di più in una situazione in cui è venuto meno il cemento dell'ideologia, sarà tutt'altro che agevole». «Lavorare in imprese», ha proseguito, «abbiamo interesse a confrontarci con un interlocutore forte, rappresentativo, ben radicato nella realtà».

Gli auguri  
del presidente  
della  
Confagricoltura

Gli auguri a Trentin di liberare la Cgil da quell'interma conflittualità che ha disturbato i rapporti con le controparti del mondo imprenditoriale. Sergio Pininfarina, presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner, «riconosco a Trentin capacità di indirizzo, di mediazione, di conduzione di linee politiche, unita a grandi doti morali, elementi questi necessari per garantire sicurezza di rappresentanza e certezza contrattuale».

Pininfarina  
preferisce  
mantenere  
il silenzio

Continua il silenzio della Confindustria sulla nomina di Bruno Trentin a segretario generale della Cgil. Il presidente della confederazione che rappresenta l'industria privata, Sergio Pininfarina, infatti, non ha voluto, al margine di una conferenza stampa per la presentazione di un istituto scientifico sull'ambiente, svolgersi, lasciare alcun commento anche se - ha scherzosamente detto - se non erro si tratta di un eminente rappresentante sindacale.

Per Dp  
è una  
svolta  
«moderata»

In un comunicato, la segreteria di Dp afferma che «la mano tesa da Trentin ai socialisti, che erano stati del resto suoi grandi elettori, mostra già chiaramente le linee future e il programma politico della sua nuova gestione».

FRANCO MARZOCCHI

Napoli: edili in sciopero  
Un corteo per chiedere  
sicurezza nei cantieri  
e più occupazione

NAPOLI. Sciopero generale ieri in Campania degli oltre 250mila lavoratori edili. Migliaia di lavoratori hanno percorso le vie del centro, fino a piazza Matteotti, dove il segretario nazionale della Filiale-Cgil, Tonini, ha tenuto il comizio. Tre i punti sui quali i sindacalisti della federazione lavoratori delle costruzioni hanno incentrato la loro protesta: qualificazione ed accettazione della spesa pubblica, riforma del mercato del lavoro, sicurezza nei cantieri. La Fic denuncia che la legge 64 va avanti con lentezza e questo penalizza notevolmente l'occupazione in Campania. I sindacalisti hanno poi lamentato che si rischia di perdere i finanziamenti stanziati dallo Stato, specialmente per l'edilizia scolastica, a causa dei ritardi del Comune di Napoli e della Provincia, che non elaborano da anni progetti concreti. Il secondo punto della rivendicazione dei lavoratori edili riguarda la riforma del mercato del lavoro della casa. In Campania, secondo i sindacati, occorre incentivare il prepensionamento per favorire l'inserimento dei giovani nel settore. Infine, il problema della sicurezza sul lavoro, in Campania, dagli inizi dell'anno ci sono stati 70 morti, di cui 19 solo nella provincia di Napoli.

## Fisco equo: trentamila in corteo a Vicenza

Dopo la manifestazione di Roma continua la mobilitazione di Cgil, Cisl, Uil per la riforma dell'Irpef. Sindacati critici col governo

ROMA. Non poteva finire lì. Davanti al quattrocentomila di piazza San Giovanni, il sindacato prese l'impegno di «dare continuità alla vertenza fiscale». E «continuità» in questi giorni l'imponente manifestazione nazionale si svolse il 12 novembre - ha significato tante cose. Le organizzazioni territoriali del sindacato, le strutture regionali hanno dato vita a centinaia d'iniziative. Di ogni tipo: dagli scioperi

gran parte dell'evasione fiscale. Tante iniziative, dunque è stavolta senza «scarti», sono riuscite al Nord come al Sud. Tante iniziative, ma lo strumento più importante, l'arma più efficace per il sindacato, è ancora lo sciopero. L'elenco delle astensioni dal lavoro riempie tre pagine dattiloscritte. Ma meglio che un assetto elenco, un'idea di cosa rappresenta la «vertenza fiscale» per le tre confederazioni. L'ha data la giornata di lotta indetta ieri nel Veneto. Una mobilitazione con tanto di sciopero generale (di quattro ore) e manifestazione in piazza. L'appuntamento per tutti i lavoratori della regione era stato fissato a Vicenza e qui, nella città veneta, si sono ritrovati in trentamila. Una cifra che va al di là di ogni più rosea previsione. Una cifra - perché non dirlo? - che ha

stupito gli stessi organizzatori. Probabilmente si tratta di uno dei più grandi cortei che abbiano attraversato Vicenza negli ultimi dieci, quindici anni («sembra di essere tornati indietro negli anni, al '69, all'epoca delle lotte alla Marzotto», hanno commentato in Cgil). Tantissime persone in piazza, dunque, tantissimi lavoratori e pensionati. In più - un dato che hanno sottolineato quasi tutti gli osservatori - la manifestazione era «piena» di studenti medi, anche loro scesi in sciopero. E proprio la presenza di tanti giovani ha dato lo spunto a Mano Colombo, segretario della Cisl, per una riflessione. «Ciò che è avvenuto oggi in Veneto testimonia che il problema del fisco ha un grande impatto non solo per i lavora-

tori, ma per tutti». Renzo Donazzon, segretario della Cgil regionale - anche lui oratore al comizio conclusivo - ha aggiunto che «non è solo un problema d'equità, non si tratta solo di far pagare meno i lavoratori dipendenti, ma si tratta di finanziare adeguatamente la spesa sociale. Da questo discende per il sindacato la necessità di ampliare la base imponibile, perché i lavoratori dipendenti ed i pensionati hanno già fatto la loro parte». Dal «fronte fiscale» c'è da registrare ancora (oltre alla mobilitazione che si è svolta sempre ieri a Chieti) la denuncia di Walter Galbusera, Uil il dirigente sindacale sostiene che c'è il pericolo che il governo non rispetti i parzialissimi impegni assunti sull'Irpef e sul fisco drag. Insomma, c'è bisogno di accentuare ancora la mobilitazione. □ S.B.

